

**A SINISTRA**

**Numeri** Sondaggisti divisi sull'elettorato degli "scissionisti" Pd. Bersani, però, ci pensa

# La lista D'Alema vale il 10%. O forse il 3



*La scissione? Non minaccio nulla, né garantisco nulla. Dirò quello che penso a partire dal problema che si chiama Italia*

**PIER LUIGI BERSANI**

» **GIANLUCA ROSELLI**

**M**a davvero una lista di Massimo D'Alema avrebbe il 10% dei voti? La possibilità evocata dall'ex premier fa discutere, anche perché arriva in un momento in cui la sinistra è in fermento. Non ci sono solo le fibrillazioni nel Pd: tra un paio di settimane nascerà ufficialmente Sinistra Italiana, nuova forza generata dalle ceneri di Sel, mentre su questo terreno si muove anche la nuova creatura di Giuliano Pisapia.

**LE SCISSIONI** a sinistra nella recente storia politica non hanno mai portato grande fortuna a chi le ha fatte – come ha notato pure il bersaniano Roberto Speranza – tranne forse a Fausto Bertinotti, che nel periodo d'oro di Rifondazione arrivò all'8%. Per questo il 10 di cui parla D'Alema sembra eccessivo. "C'è un 10-12% di potenziale elet-

torato a sinistra del Pd, con un 6-7% di zoccolo duro, quindi la percentuale di D'Alema ci può stare. Ma i numeri sono prematuri perché ci sono troppe variabili: quante liste di sinistra ci saranno, con quale legge elettorale si voterà, se nel nuovo soggetto ci saranno anche Emiliano e Bersani oppure no, che progetto politico si metterà in campo...", osserva Fabrizio Masia di Emg. "Di certo – aggiunge – il proporzionale alla Camera favorisce la lista D'Alema, se invece si tornerà al maggioritario ipotesi di questo tipo resterebbero schiacciate dall'obbligo a coalizzarsi". Nel frattempo ieri per la prima volta lo stesso Pier Luigi Bersani non ha escluso l'ipotesi scissione. "Non minaccio e non garantisco nulla. C'è un piccolo oggetto che si chiama Italia su cui porrò delle questioni, poi ascolterò le risposte e mi regolerò", ha detto l'ex segretario del Pd. Parole che fanno un certo effetto, perché finora l'ex ministro aveva sempre detto di voler condurre la battaglia contro Renzi dentro il Pd e non fuori. Anche se con D'Alema i rapporti da tempo non sono idilliaci. A questo punto, però, nulla è da escludere. "Un partito di D'Alema io l'ho dato all'11%, ma ci metto dentro la minoranza Pd e un pezzo di Sel, solo D'Alema varrebbe l'8%. Il successo dell'iniziativa, però, dipende dalla legge elettorale: col proporzionale avrebbe senso, col maggioritario no", fa sapere Antonio Noto di Ipr marketing.

**QUESTI SONDAGGISTI** più ottimisti nei confronti del Lider Massimo. Altri sono scettici. "Se pren-

diamo come riferimento gli elettori del Pd che hanno votato No al referendum, circa il 15% di quel partito, la percentuale corrisponde a circa il 3% dell'elettorato globale. Questo è il numero su cui si può muovere D'Alema. E, più dei nomi che si tira dietro, conterà il progetto politico: se sarà un partito identitario il cui unico obiettivo è far fuori Renzi, non funzionerà", sostiene Roberto Weber, presidente dell'istituto Ixè. E di 3% parla pure Nicola Piepoli: "Già una volta D'Alema sbagliò a fidarsi dei sondaggi rimettendoci la poltrona da premier e non vorrei che perseverasse nell'errore: nel 2000 gli istituti gli avevano fatto credere di avere 10 regioni su 15, invece perse per 8 a 7, come avevo pronosticato io. Un bacino potenziale del 10% risulta anche a me, ma se davvero farà la scissione, il Pd non perderà più del 3%", osserva Piepoli. E sulla battaglia dei numeri interviene pure il direttore dell'*Unità*, Sergio Staino: "D'Alema non è più in grado di raccogliere consenso intorno a sé, il 10% se lo scorda. E anche Renzi può scordarsi il 40: sono entrambi fuori misura. Io vedo solo tanti compagni che non sanno più per chi votare...".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

